

Farnese, richiamato per la morte del fratello in Lunigiana, tornò al suo castello di Pozzo, e di là accudì per diciassette anni con tanta diligenza e zelo all'ufficio affidatogli da Francesco-Antonio, che i sudditi ed i condomini, non che il Marchese Morello nipote, amaramente alla sua morte, avvenuta nel 1627, ne piansero la perdita. Virtuoso e generoso cavaliere, il Duca di Parma si servì utilmente di lui in delicate e onorevolissime commissioni. Donò, come fu detto, il privato patrimonio ai fratelli, poi fe' lo stesso e consegnò prima della sua morte al nipote Morello il suo feudo di Pozzo: e fu forse per ossequio e ricordo di così buon signore che il Comune di Mulazzo, per mezzo dei Consoli, adottò dopo che fu dipartito, il Sigillo suo, e di cui, siccome venne accennato in principio, nel 1636 si servivano ancora.

(*Continua*).

LETTERE INEDITE DI ANDREA DORIA

AI DIRETTORI DEL GIORNALE LIGUSTICO.

Chiarissimi Signori,

Il conte Luigi Nomis di Cossilla, sindaco, archivista, consigliere di stato in Torino, appartenne a quella eletta nobiltà piemontese, che tanto bene meritò della patria. Fu di principî liberali (1) ed amò le lettere, vivendo in corrispondenza

(1) A questo proposito mette il conto di riferire una lettera che gli scriveva da Milano l'illustre Pompeo Litta nel 1848. La lettera è intestata: GOVERNO PROVVISORIO:

Caro il mio Conte,

In questo momento lascio il generale Passalacqua, che le fa mille saluti. Egli è giunto angelo di soccorso, e domani qui giunge la truppa. Io fui presente al primo scoppio della rivoluzione, e poco mancò, che non rimanessi vittima. Per sbaragliare l'esercito tedesco, gli abbiamo tolti i suoi fucili, per cui non avevamo che pugnali. Io sono membro del Governo provvisorio, Pre-

con gli studiosi più meritamente stimati de' tempi suoi, emulo in questo del Napione, che fu suo suocero (1). Raccolse egli con amore e intelligenza un numero molto rilevante di autografi, non risparmiando cure nè spese, e facendosi aiutare dal Napione, dal Balbo e dal Gazzera (2). Morto lui, la sua raccolta fu gelosamente custodita e aumentata dal figlio Augusto, il quale la legava al Museo Civico di Torino con testamento del 7 gennaio 1876. La preziosa raccolta non passò effettivamente nel Museo se non nell'autunno del 1882 e venne collocata in apposito armadio a vetri, che si può vedere nella sala N. 1. Il Museo Civico già possedeva un certo numero di autografi, ma la raccolta Cossilla costituisce ora in questa parte la sua principale ricchezza. Essa è formata di 34 mazzi di autografi varî, 4 mazzi di autografi

sidente del Comitato di guerra, comandante la Guardia Nazionale, ed ho accettato, sebbene vecchio, solo perchè le cose non si fermassero. Saluti Balbo caramente. Siamo tutti italiani, dunque amici. Non dubiti qui di pazzie: il nostro popolo ha dato prova di gran coraggio, ma la dà sempre di gran criterio. Noi apriremo il nostro cuore.

Venezia è libera: facciam presto a far un unico regno da Nizza alla Ponteba.

26 Marzo 1848.

L' affezionalissimo

POMPEO LITTA.

(1) Su questo diligente storico e archeologo si confronti L. MARTINI, *Vita del conte Gian Fr. Galeani Napione*, Torino 1846. — In una serie di bellissime lettere di Faustino Gagliuffi al Cossilla, che vanno dal 1820 al 1830, trovo questo festevole ritratto fisico e morale dell'ottimo patrio: « E quando mi mandate l'immagine vostra? Procurate che sia fatta bene. » Un palmetto di naso, due occhi come due saette, il viso lungo da congiurato, un gruppo romantico tra ciglio e ciglio. O cielo, o terra, o che spettacolo! Eppure, dirò in guardarvi, » l'anima di costui è bella. Costui è rispettabile ed amabile! Integrità, amor dell'ordine, tenerezza di padre, bontà di cittadino, amicizia nobilitata da quell'entusiasmo senza il quale nulla » di egregio nel mondo ». (Data: Genova 30 Marzo 1830).

(2) Molte sono nella raccolta le lettere al Napione: parecchie quelle al Balbo, fra le quali una tedesca del Leo, di qualche importanza, che pubblicherò in seguito. Il Gazzera poi dice espressamente in lettera del 2 dicembre 1834 d'aver mandato autografi al Cossilla. Chi voglia più particolarmente conoscere la derivazione di una parte di questa raccolta non ha che consultare il quaderno di *Memorie relative a cambi e ricerche di autografi*, che si trova nel mazzo speciale della collezione recante il titolo: *Memorie relative agli autografi*. In questo quaderno è notato che il 12 Ottobre 1835 il Cossilla mandava alcuni autografi di Andrea Doria alla principessa Angelica Caracciolo di Napoli, in cambio di un autografo del Tasso.

di cardinali e 16 mazzi di autografi di principi. Il maggior numero degli autografi è del secolo passato, e vi ha parte larghissima, anzi preponderante, la Francia: ma non vi mancano preziosi documenti di tempi più antichi, segnatamente del secolo XVI.

Io ho preso ad esaminare con ogni diligenza questa preziosa collezione (1), tanto più ragguardevole inquantochè sembra che mentre era in possesso privato non fosse troppo accessibile a chi voleva consultarla a scopo scientifico. Ebbi la fortuna di trovarvi, fra altre cose meno importanti, una serie di lettere inedite e sconosciute di Andrea Doria, che offersi subito a codesta Direzione, la quale fece assai buon viso alla mia proposta di pubblicarle nel *Giornale Ligustico*. Offrendole a Loro, anzichè ad altri, io ebbi di mira anzitutto l'interesse che, specialmente per chi si occupa di storia genovese, hanno questi documenti, e volli nello stesso tempo dimostrare la mia particolare simpatia per un periodico, che già da parecchi anni, con serietà e perspicacia, propugna gli utilissimi studî storici regionali, mediante i quali solamente si arriverà a preparare il materiale a quella grande storia generale d'Italia, che sarà il suggello scientifico più glorioso della nostra unità.

Presentando al pubblico queste lettere, io non posso, distratto da molteplici altre occupazioni, prendermi l'impegno di annotarle convenientemente. Le note storiche sono riservate a Loro, così dotti di cose genovesi; ed io son certo che verranno date agli studiosi tutte le dichiarazioni che essi possono desiderare.

Diciotto delle 22 lettere, che io qui pubblico, sono indirte dal Doria alla Signoria di Genova. Hanno tutte la firma

(1) Debbo professare qui pubblicamente la mia gratitudine al gentilissimo cav. Borbonese, segretario del Museo Civico, che fece quanto da lui si poteva per rendermi il lavoro meno difficile.

autografa del Doria stesso. Io le collocai per ordine cronologico, e le feci seguire da quattro altre lettere, l'una delle quali (XIX) è firmata da Andrea Doria e Sinibaldo Fiesco, altre due (XX e XXI) sono indirizzate dal Doria alla Duchessa ed al Duca di Savoia e l'ultima (XXII) è di Agostino Spinola alla Signoria. Rispettai scrupolosamente la grafia e la lingua di questi documenti, solo sciogliendo i nessi e dividendo le parole. Non credetti inutile il dare una interpunzione, che non può, a me sembra, in nessun caso, lasciar luogo a dei dubbi.

Riconoscente per l'ospitalità concessami, ho l'onore di dichiararmi

Torino, 19 maggio 1883.

Loro Obb.^{mo}

RODOLFO RENIER.

I.

21 Giugno 1529

All' Ill.^{mo} sig. Duce et molto magnifici signori Governatori della Repubblica di Genova.

Ill.^{mo} et Molto M.^{ci} S.^{ri} Osser.

Alli XVIIJ la matina, arrivando in Palamons, trovai el brigantino di Matarana, col quale hebbi la lettera di V. S.^{rie} di X. Et mi fu di grandissimo contento haver nova di quelle, insieme con li avisi che gli piacque darmi, de che tutto le ringratio per mille volte, facendoli intendere como el giorno seguente, che fu alli XIX, gionsi in questa Città, che più presto non potei far per el mal tempo havuto per camino. Et poi ch' hebbi basate le mani di S. M.^{ta}, da la quale, como troppo benigna, fui visto molto più cortesemente che ad un povero gentilhom par mio et suo servidor non si richiedeva, gli refferi la bona volontà et dispositione insieme con le bone opere di V. S.^{rie} continuate verso di quella, sforzandomi al meglio ch' io seppi far quel bono officio che 'l debito et affettione mia verso la patria et V. S.^{rie} ricercava. Et in verità che di tutto trovai tanto ben conoscente S. M.^{ta} quanto dir si possa, da la quale si como mi

fu corresponsito delle miglior et più cordiale parolle del mondo, cossi son certo che in ogni occasione V. S.^{rie} la conoscerano gratissima per effetti. Et piacendo a dio in la passata di S. M.^{ta} in Italia, como di sotto intenderanno, spero ne vederano qualche chiara experientia. Et però accompagnato dal desiderio che tengo de l' honor di quelle, non mancarò, benchè lo reputi superfluo, di raccordarli et pregarle che dal canto loro vogliano perseverare in quelle demonstratione ad exaltacion di S. M.^{ta}, che fino a qui han fatto, como son certo non mancarano; maximamente in dar qualche indrizo et comodità a li fanti che dentro da un giorno o dui s' imbarcaranno qua per mandar in Italia, li quali si sono fatti in questi contorni, et saranno da 1500 fin in 2000. Et poichè si trovano in essere, si mandano per anticipar le provisione di Lombardia, et oltra li denari che hanno havuti qua, S. M.^{ta} ha ordinato che costi gli sia dato una pagha: li denari de la quale ha preso l' assumpto di far exborsar da la marchesa al S. Comen.^{re} Figueroa suo Ambassador. S. M.^{ta} sta resolutissima di passare et non aspetta altro che l'armata di Malica, la qual doveva mettersi alla vella fino alli XIJ o XV del presente, per quanto S. M.^{ta} si è degnata dirme. Vero che'l tempo è stato contrario et per questo haverà forse tardato alquanto di più; chè quanto alli 10 mila fanti et alli altri apparati sta di tutto provvista. Et S. M.^{ta} per essa et per el resto tiene grossa summa de denari, senza quelli che tuttavia va accumulando, et spero in dio che passerà con una bella armata, havendo già ad ordine XXIJ galere oltra le mie XIIIJ et altri tanti et forse più vascelli quadri, che fra tutti ascenderano al n.º di più de 80 velle.

De la pace che hano scritto da Venetia S. M.^{ta} mi ha ben detto che ali XV doveva trovarsi a Cambrai la Ill.^{ma} Madama Margarita et Madama la regente di Franza sopra tal pratiche e de le quale S. M.^{ta} non è certa nè anche fuor di speranza debbi seguirne qualche bono apuntamento, del che lei si mostra desiderosissima. Però quanto a me giudico che nulla se habbi da stabilire se prima de tutti li progressi S. M.^{ta} non resta informata, la quale fino a qui non ha aviso d' altro successo.

Et perchè in li altri particolari spettanti a V. S.^{rie} el sig. conte de Fiesco le avisarà pienamente, non mi resta per questa dirli altro che di continuo raccomandarmegli.

Da Barzelona, alli XXI di giugno MDXXIX.

Post datum. Mi sono smenticato dir a V. S.^{rie} dell'i alloggiamenti costi della Ces.^a M.^{ta}, dovendo passar come ha determinato, et mi occorre ricordarli che faccino far maggior provisione de biade et strame che sarà

possibile, giudicando anchora esser in proposito che incomincieno a far lavorar il ponte de legnami dove S. M.^{ta} si haverà da sbarcar. Et quanto alli alloggiamenti per la persona di S. M.^{ta} et della sua corte verrà costì in tempo il suo foriero con alcuno de questi gentilhomini, dali quali V. S.^{rie} intenderano più a compimento tutto quello che per tale effetto sarà necessario. Datum ut supra die XXIJ.

Di Vostre Ill.^{ma} S.^{ria} et M.^{tie}

ANDREA DORIA.

Post Scriptum. Mi è parso raccordar a V. S.^{rie} esser bene che le ordinarono cento o ducento homini ben parescenti et vestiti, li quali si trovassero ad accompagnare S. M.^{ta} quando arriverà costì fino allo alloggiamento di quella. Et se paresse a V. S.^{rie} de la sopradetta gente farne far due belle squadre, cioè l'una de homini più maturi et attempati, l'altra di giovani, le lauderei tanto maggiormente, giudicando ben speso questo et ogn' altro honore et demonstratione che V. S.^{rie} preparino alla venuta di S. M.^{ta} Et poi che non haverano salvo da accompagnarla a piedi da la Marina fino a la casa, penso che tutto consista in far che siano ben vestiti, perchè l'arme in tal caso mi pareriano superflue havendo la solita sua guardia.

Et a V. S.^{rie} mi racomando.

ut in literis.

II.

8 Novembre 1529.

Ill.^{mo} et Molto M.^{ci} Sig.^{ri} Osser.

Credo che le S. V. per un'altra mia haverano inteso qualmente messer Bonifacio Lomelino si trova qua, dove ha seguito la S.^{ta} di N. S. per alcune cose d'importantia che li havevo comesso. Et per questo rispetto con la detta mia ho supplicato V. S.^{rie} siano contente farme gratia di non lassar proceder nè innovar cosa alcuna in una litte che si agita fra epso et Meliaduce Pallavicino fino al suo o mio ritorno in Genoa. Nientedimanco per satisfaction mia, ad ciò che, non havendo havuto recatto tal lettera, epso messer Bonifacio absente per conto mio non venesse a partire, maxime intendendo che li agenti suoi per questa medesima causa siano molestati, mi è parso tornarli a supplicar non vogliano come ho detto fin al ritorno del detto messer Bonifacio o mio lassar proceder più in questo, anzi tener tutto suspeso perchè in ogni modo non mancherà costì

alhora com' adesso di haver la giusticia suo loco, et le S. V. me ne obligarano molto. Alle quale di continuo mi racomando.

Da Bologna, alli VIII di novembre 1529.

Di V. Signorie

ANDREA DORIA.

III.

27 Ottobre 1530 (1).

Ill.^{mo} et Molto M.^{ci} Sig.^{ri} Osserv.

Con Benedetto Spinola ho ricevuto la lettera di V. S.^{rie} et inteso quanto mi hanno scritto nel fatto di Bartholomeo. Fino a qui non si è devenuto ad alcuna conclusione et dovendossi in questo far altro stabilimento si procederà conforme al prudentissimo parere di V. S.^{rie}, et non si mancherà di haver in tutto quella miglior consideratione che sarà possibile.

Dell' altre occorrentie di qua, sapendo che M. Gio. Bapta Lercaro suo Ambasciatore gli ne dà conto, mi par superfluo fargline altra replica, maxime essendo occorso poco da dirli.

S. Ces. M.^{ta} hogi è gionta qua et essendo stracca del mal camino non mi è parso fastidirla di altro salvo di basarli la mane et havendomi concesso licentia che per maggior mia commodità io vada inanti a lei in Bologna, mi partirò domatina per Reggio, et verrà mecco el s.^{to} Ambasciatore, el quale et io habiamo concluso sia meglio aspettar ch' el si apresenti a S. M.^{ta} con più commoda occasione di questa d' hoggi, et io dal canto mio non mancarò darli quel indrizo che son debitor e desideroso di dare a tutte le cose di V. S.^{rie}.

Et perchè mi persuado che in Bologna si haveranno da trattar diverse cose importante, mi è occorso in proposito per qualche bon rispetto raccordar a V. S.^{rie} esser bene che fra l' altre cose non [re]movino Antonio Doria Picameglio da l' officio suo de la Spe[zia]. E cussi le prego quanto posso siano contente confirmarlo a [lor] beneplacito per la ragione ch' io mi riservo dirli poi a bocca, toccante alla conservatione di questo stato et ad altri boni og[etti] che non averiano per aventura loco

(1) Questa lettera è tutta lacera e macchiata d' umido. Si legge con molta difficoltà. Metto in parentesi quadre le parole o sillabe interamente svanite, che mi sembra di poter con certezza ripristinare.

trovandosi detto officio [in m]ano d'altra persona. E cussì facendo fine a V. S.^{rie} quanto più posso mi racomando.

In Parma, alli 27 di ottobre MDXXX.

Di V. Signorie

ANDREA DORIA.

Post datum. Havendomi scritto un breve la S.^{ta} di N. S. sopra certi grani di Fiorentini et el disegno loro, io prego le Signorie Vostre che sopra questa materia voliano ordinare quanto li sarà ricercato e fatto intend[ere] dalla Marchesa per parte mia, conforme alla sustantia d'esso breve che oltra el piacer che ne farano a S. S.^{ta} et alla Ces. M.^{ta} giudico sia anche conveniente per el lor particolar interesse.

Et a V. S.^{rie} di novo mi racomando.

Datum ut supra.

IV.

21 Aprile 1535.

Ill.^{mo} et Molto M.^{ci} Signori,

Havendo ritrovato qui al Porto un pregione, dil quale, benchè non sia in tutto finito il processo, non li può mancare per la qualità del delicto la galera, ho preso sicurtà, per la necessità che mi trovo d'homini, richiederlo fin di adesso al vicario di esso loco, il quale essendosi contentato per questi rispetti darmilo, prego V. S.^{rie} che lo vogliano haver per bene, poi che son certo in ogni modo l'haveriano a tal suplicio destinato et gli ne sentirò tanto maggior obligo. Fra tanto a V. S.^{rie} mi racomando.

Di galera sopra il Porto, alli XXI di Aprile 1535.

Di Vostre Signorie

ANDREA DORIA.

V.

5 Maggio 1535.

Ill.^{mo} et Molto M.^{ci} Signori,

Benchè l'altrheri per un'altra mia avisassi V. S.^{rie} dell'arrivata nostra qua al primo di questo et di tutto quello che fin alhora mi occorreva, non mancarò per mia satisfatione et debito di replicarli il medesimo con la presente.

Qua ho ritrovato S. M.^{ta} sana et gagliarda, la quale ha pubblicato la sua passata in questa santa impresa contra infideli et ne ha fatto scrivere a tutti li Principi et potentati de' Christiani. Et non si aspetta adesso altro per imbarcarsi che l'arrivata di l'armata di Malica, la quale, se 'l tempo contrario non la dettenesse, potria comparer presto et successivamente presto seguir la nostra partenza, stando già tutte le altre provisione ad ordine. Che se bene a quel hora non fussero arrivati li altri vascelli di Biscaia, che ancor loro non deveno molto tardare, non si mancherà per essi di partire lassandoli ordine che seguitino apresso; la qual armata di Malica passerà 40 nave et haverà da nove in dieci mila fanti.

Scrissi ancor a V. S.^{rie} haver presentito doverli esser proposte nove pratiche con Franza et le pregai che stando S. M.^{ta} in procinto di passare et determinata di provvedere a tutto quel che da ogni parte farà bisogno, volessero per utile et honore di quella patria darli total repulsa, perchè oltra sapiano a che fine sieno reuscite tutte le altre, non potria salvo nocere grandemente ogni minima gelosia che si pigliasse in questi tempi. Però di novo le prego quanto posso et per quanto sono debitor di pregare per il comune interesse, non li diano orecchie, nè manco permettino li siano datte da altri, ma como ho ditto del tutto reiecttarle et abhorrirle tenendo per fermo che S. M.^{ta} a questa volta ad un modo o l'altro ha da terminar ogni cosa.

Quanto al fatto di Savoia già S. M.^{ta} ne ha parlato a l'Ambasciator di quel signor Duca, et non dubito che li sarà dato opportuno remedio cossi como anche si provederà a li pagamenti di quelli fanti spagnoli, li quali non mancarano d'esser pagati quando bene non lo fussero di altri di Lombardia. Et non avendo più che agiongere, a V. S.^{rie} mi racomando.

Datum in Barcelona, alli V di maggio 1535.

A' comandi di Vostre Signorie

ANDREA DORIA.

VI.

23 Maggio 1535.

Ill.^{mo} et Molto M.^{ci} Signori,

Per risposta delle lettere di V. S.^{rie} delli X et XV non lassarò di replicare che circa le pratiche francese mi parse avvertirle, non perchè dubitassi dovessero far altrimenti di quello che mi hanno risposto, ma per satisfatione mia et zeloso di l'honor et reputacione di quella patria

apresso S. M.^{ta}, la quale non vorei, maxime in questi tempi, potesse, nè per recto, nè per indirecto, pigliar alcuna ombrezza contra la optima opinione che già li tiene concepto; che quanto per V. S.^{rie} son ben certo còm'ho detto che in generale nè in particolare haveriano inteso in alcuna cosa simile che prima S. M.^{ta} o almanco io non ne fussi stato avisato et però non essendo seguito l'effetto nè manco il pensamento tutto va bene.

Quanto alli avisi che il sig. Antonio ha mandati a Vostre Signorie de li dessegni che si fanno contra la città, io non so già parlarne così bene di lontano come forse farei se mi trovassi più propinquo a le pratiche. Nientedimanco secondo il mio poco giudicio mi pareno uscir da le medesime radice di quelle di l'anno passato et parimente doversine aspettar exito vano, non essendo li auctori di maggior condicione como sono, nè sufficienti da loro a tentar una tale impresa, la quale quando sia fomentata da altri non mi pare che si possa exeguire senza prima sentirne tal rumore che si habia spacio di poterli riparare; et lo dico perchè fino a qui sono tuttavia di oppinione che basti de là una compagnia de Spagnoli, lassando andar l'altra tanto discosto solamenti che in dui o tri giorni, bisognando, si possa rihavere, et cusi concertarlo col sig. Antonio. Che quanto a far proveder a tutte due dil pagamento, non essendoci maggior necessitate et ritrovandossi S. M.^{ta} tanto agravata di spese al presente, non mi par necessario importunarla. Che quando pur si scoprisse alcun motto di importantia so certo non li mancherebbe di questa et maggior provisione et con le forze che si trova in mano non ho dubio che tanto stariano a pentirsi quelli che la volessero perturbare quanto S. M.^{ta} tardasse ad haverne noticia et a voltarli a l'incontro una minima parte di sua possanza, benchè per questo non sia salvo a proposito star ben avvertiti e secondo le urgentie expedir tanto più presto dovi si fosse. *Il più che mi molesti et dispiaccia adesso di questa cosa è la persona dil Contino Fiesco, che il vedo nominato, dil quale a pena che mi potrei credere nè immaginar che cusi fosse, sia per la età como per le persone chi ne hano cura et governo, aliene in tutto al parer mio da questo* (1) e maxime li M.^{ci} messeri Ansaldo Grimaldo, Ambrosio Spinola et Hector da Fiesco, che sono li principali, li quali si po tener per certo che ne lo haveriano sviato et remediato a quel che 'l debito de la patria ricerca, et poi confido pur ancora in messer Paulo Pansa, che per qualche via me lo habrebbe notificato et più tosto me imagino che si como l'ano passato li

(1) Sottolineato nel documento.

Contessa disse liberamente haver consentito al sig. Cagnino che si potesse valer delle terre et homini suoi a recuperatione di cose particolare per le differentie che lui tiene contra Palavicini, de che alcuni di V. S.^{rie} si doveriano racordare, potesse esser che per un simile oggetto la detta Contessa di novo li fosse convenuta. Che quanto ad haver mandati capituli nè altre cose in Franza a concludere, non mi par verisimile, per non haver lei sola questa auctoritate et per la minorità dil figlio et altre ragione sopradette, et principalmente per la evidente ruina che ogni persona per appassionata o semplice che sia può conoscere gli succederia, stante la prompteza delle arme di S. M.^{ta} et pur quando V. S.^{rie} temessero il contrario di detta Contessa, potriano col mezo deli sopradetti messeri Ambrosio et Hector farli persuadere che andasse a star questa estate a Lodano per discostarla più dal suspetto. Nè altro saprei che racordarli se non a star di bon animo che mediante l' aiuto di N. S. dio spero che con questo passaggio di S. M.^{ta} ne debia seguir universal riposo alla christianità et particolarmente a quella patria

L' armata di Malica gionse qua già sono quattro o cinque giorni, ma per esser poi stato quasi sempre un poco di maretta non si è potuto più presto attendere all' imbarcar delli cavalli, che è quella cosa che solo si resta a fare: però s' incomincerà domane, et ancor che S. M.^{ta} dica volersi partire fra quatro o cinque giorni, potria esser che non fussimo expediti per far vela fin al primo di giugno. La qual armata è di ottantasei vascelli quadri, et trentaquattro scorzapini si pigliano qua, et computate le XXX galere et le XX caravelle, lo galeone et due nave di Portugalo, brigantini et ogni cosa, si partiremo con 180 velle, senza l'armata di Biscaglia, che seguirà poi apresso. Però di qui si condurranno X mila fanti et mille seicento o settecento cavalli, tutti boni, computati quelli che già sono in la detta armata di Malica et si fa conto che almanco S. M.^{ta} potrà far metter in terra XXX mila fanti da combattere. Cusi facendo fine a V. S.^{rie} mi racomando.

Di Barcelona, alli XXIIJ di maggio 1535.

A' comandi di V. S.^{rie}

ANDREA DORIA.

VII.

12 Giugno 1535.

Ill.^{mo} et Molto M.^{ci} Signori,

Per fino alli XXX dil passato S. M.^{ta} se imbarcò e l' undomane l' armata si misse alla vela, imperò per li tempi che assai presto tornorno

contrarii et la più parte sono durati, oltra la interdizione che ne ha causato la compagnia delle nave, siamo stati molto più tardi di quel che pensavamo ad arrivar in Sardegna. Nientedimanco con la dio gratia giobia passata arrivassimo a le isole di san Petro, dovi havendo temporegiato alquanto, venissimo a sorgere circa a le due hore di notte in Porto botte, nel qual loco s'incontrassimo il Marchese dil Vasto, che veniva a la nostra volta con le galere di Ittalia. Havendo lassate le nave al cavo di Pola, dovi loro erano gionte già sono circa otto giorni, et heri vi stettimo tutti congiunti insieme che in vero fu una bellissima vista, essendo le galere 75 et quatro disarmate carriche di cavalli et tra galeotte fuste et bregantini il n.º di 25, 65 nave d'Ittalia et cento venute di Malica, tra grose et piccole, 47 scorzapini, le XX caravele, due nave et il galeone di Portugalo senza l'armata che si aspettava di Biscaia. De la qual vista S. M.^{ta} molto si è rallegrata et ad altro non si attende che a far levar l'acqua et a dar ordine a quel che è necessario per condursi con ogni presteza possibile in Tunesi et exeguir quanto N. S. dio haverà ordinato. Siamo venuti fin qui questa matina con le galere et sul tardo si ne tornaremo a l'armata per expedirsi dil tutto. S. M.^{ta} con tutto il resto, gratia a dio, sta bene et aspetta che li avisi che venivano de Ittalia siano indrizati qua per la via di Corsica si como già lo tengo scritto a V. S.^{rie} et quelle mi risposero d'haverli dato bon ordine, il quale si haverà da continuare mentre che l'armata resti da questa parte di Barberia et cussi prego di novo V. S.^{rie} li faciano dal canto loro usar tutta quella diligentia che li sarà possibile, a le quale al solito mi racomando.

Di galera sopra Callari, alli XIJ di giugno 1535.

A' comandi di V. S.^{rie}

ANDREA DORIA.

VIII.

25 Giugno 1535.

Ill.mo et M.^{ci} Signori,

Innanti hieri hebbi la lettera di V. S.^{rie} delli VJ, de la quale ho preso gran piacere intendendo che li sospetti occorsi siano rafredati, delli quali non mi resta più dubio alcuno mediante le bone provisione et diligentie di V. S.^{rie}.

Io scrissi a quelle di Callari alli XIJ, et alli XIIIJ la matina S. M.^{ta} con tutta l'armata si partite di cavo di Pola poco distante dal detto loco per

venir qua, dovi arrivassimo alli XV et alli XVJ la matina si fecero desimbarcar con diligenza le infanterie, alle quale subito cederono li Turchi et mori concorsi alle marine per farli resistentia. Et li detti Turchi si retirorno in la Goletta, dovi havemo ritrovato consistere tutta la difficultà de la impresa, così per la qualità dil sito et delli repparri, quali mediante l'aiuto et conseglij de' Francesi vi hano aggiunti, como per la gran gente che li resta a deffenderla, per la qual cosa è parso a S. M.^{ta} conforme alla oppinione di molti che sia necessario attendere principalmente ad expugnarla. Et cusi non si è mancato di procederli con li debiti et convenienti mezzi et già con trinchiee et repparri gli siamo tanto propinqui che fra un giorno o dui spero se gli farà la batteria et darà l'assalto, di maniera che con la gratia di N. S. dio se la levaremo da canto et expediti di questo non si dubita di alcun altro obstaculo de importantia. Fino a qui sono seguite diverse scaramucie tra li nostri et infideli, li quali de ogni sorte, così a piedi como a cavallo, a tutte hore ne vanno infestando; però non ne guadagnano molto, nè delli nostri sono mancati salvo alcuni disgratiati che per robare si sono allontanati dal campo et per loro bestialità et disordine mal capitati. È vero che l'altrheri che fu vigilia di S. Giovanni essendo uscita dalla Goletta una grossa banda di fanti et cavalli verso un reparro guardato dal coronello dil Conte di Sarno, et volendo esso Conte recuperar alcuni soi, che senza suo ordine si trovavano fora dil bastione, scaramuciando li sopravvenne adosso tanta furia che per la mala sorte finite li soi giorni. Però assai presto furno li Turchi rebutati, con perdita di molto maggior numero di persone et di alcuni fra loro principali, ancor che 'l disastro dil detto Conte a tutti sia molto doluto et doglia. Nel resto supleno meser Adam, non sarò più exteso che a V. S.^{rie} raccomandarmi.

Datum nel felicissimo cesareo et catholico exercito sopra la Goletta di Tunexi, alli XXV di giugno MDXXXV.

Post datum. Sono venuti tre personagij mandati dal re moro a far intendere a S. M.^{ta} che detto re fra dui giorni sarà qua con cento cavali di questi Alarabi principali soi amici, per concertar con S. M.^{ta} quanto fa di bisogno et così li dui sono tornati al detto re con bona risposta di S. M.^{ta} Il terzo è rimasto qui et a tutti si è fatto et si fano carezze, nè per adesso occorre altro d'importantia.

A' servicij di V. S.^{rie}.

ANDREA DORIA.

IX.

29 Giugno 1535.

Ill.^{mo} et M.^{ci} Signori,

Per l'alligata V. S.^{rie} vederanno quanto è successo fin a quest'hora, nè si maravigliaranno che l'artiglieria non se sia ancor piantata a questa fortezza de la Goletta per farli la batteria, perchè essendo guardata da tanto numero di gente com'è et situata in campagna rasa che da quella banda dov'è se gli può accostare bisogna andar lì a forza di trinchiee et reparri, S. M.^{tà} ha deliberato, poi che si è fatto la maggior parte dil bisogno, che se gli procedi di passo in passo, di modo che senza perdizione della nostra gente spero che V. S.^{rie} con la gratia di dio non tarderano ad haver la nova de la presa di detta Goletta.

Il re moro è arrivato questa matina qui da S. M.^{tà} con circa trecento cavalli et di prima gionta ha offerto scrivere a Tunesi et far che li mori tutti abandonarano et mancherano da Barbarosa et che domane saranno qui da sei millia cavalli arabi. Et cussì S. M.^{tà} li ha fatto amovevole accoglienze, ma per ancora non gli è stato spacio di attendere ad alcun'altra ressolutione, de la quale V. S.^{rie} haveranno poi noticia a suo tempo. Et fra tanto al solito me gli racomando.

Dal felicissimo cesareo exercito sopra la Goletta di Tunesi, alli 29 di giugno 1535.

A' comandi et servicij di V. S.^{rie}

ANDREA DORIA.

X.

8 Agosto 1535.

Ill.^{mo} et M.^{ci} Signori,

Essendo in Genova più volte pregai V. S.^{rie} fossero contente d'aggregare nelli alberghi de' Nobili messer Melchion de Roccho, Piero quondam Battiste, et Barthalomeo quondam Joannis de Roccho suoi nepoti, et Constantino Marchese. Il che non solo, se ben se ricordarano, mi concessono, anzi ordinarono fusseno annotati, acciò nel tempo si ha da fare l'aggiudicazione se havessi de l'loro memoria. Dove essendo in Messina et visto li prenominati, reduttomi a memoria il caso l'loro dal Magnifico messer Piero Lomellino de Campo, mi è parso per l'absentia mia si possa esser in quel tempo non fussi presente, nhè fussero

stati annotati, con queste mie ricommemorarlo a V. S.^{rie} et pregarle cusì come me hanno concesso llo ro Signorie voglian llo ro nomi commetter siano annotati in detti alberghi, et in quali a llo ro S.^{rie} piacerà, nè essendo discomodo a quelle per llo ro satisfatione nello Albergo delli Cigalla. Qual facendo fine Dio conservi et felicitì.

De Messina, in galera, alli VIIIJ de augusto MDXXXV.

Di Vostre Signorie

ANDREA DORIA.

XI.

13 Ottobre 1535.

Ill.^{mo} et M.^{ci} Signori,

Il gran scudero de l' imperatore è uno signor lo quale per sue virtù et per lo grado che tiene merita ogni rispetto et favore. Mi ha pregato instantemente voglia intercedere con V. S.^{rie} per la remissione di Gregorio Pallavicino, qual mi pare che resti bandito. Et quando sia cosa de che le S.^{rie} V. lo possano gratificare, come penso che sia, oltre che si obligarano persona tanto honorata, a me ne farano singularissimo piacere per li rispetti sopradetti, che cusì ne le prego quanto più posso et me gli racomando.

Di Palermo, alli XIIJ di ottobre MDXXXV.

A' servicij di V. S.^{rie}

ANDREA DORIA.

XII.

7 Dicembre 1535.

Ill.^{mo} et M.^{ci} Signori,

Alla lettera di V. S.^{rie} delli XXIX dil passato, continente solo il fastidio che hano sentito della concessione fatta per S. M.^{ta} in favor de' Castellani contra la nation nostra per li drappi che hanno d' andar in Sicilia, non farò longa risposta, perchè da messer Adam Centurione sarano stati ben informati di quanto in opposito fin a quel' hora se gli era operato. Et in questo non manco si potria biasmar coloro che sapevano tal cosa et non sono stati solliciti di racordar il remedio a tempo, che dolersi d' altri, et la conclusionè si è che hora sarà dopia fatica per revocar quello che innanti facilmente si saria potuto obviare. Nientedimanco ne ho

tornato a parlare dipoi che sono qua et dattone memoriali et mentre che ci starò possano esser certe V. S.^{rie} che farò come per cosa che sento quanto lor medesime. Senza ch'io me extenda in molte parolle, comprendo bene che per adesso non si debia finire perchè non si attende ad alcun negotio salvo a particolari di questo regno, nè tampoco in Roma penso si debia terminare, non facendo conto S. M.^{ta} di far li troppo dimora. Et benchè sii sempre stato di oppinione fosse non solo a proposito ma necessario tener un Ambasciadore apresso S. M.^{ta}, il quale si come in molte altre cose haveria potuto divertir questa materia, pami quasi, poi che si è tardato tanto, si potesse tardar a mandarlo quando S. M.^{ta} sarà per andar a Roma, che penso sarà a mezzo gennaro in circa, et per aventura che saria anche manco male aspettar fin tanto che S. M.^{ta} sia in Milano (1), dove si potria mandar per invitarla a Genova et saria più comodità trattar di questa et altre cose, considerando maximamente la spesa et il poco frutto che in questo mezo si potria alcanzare. Tuttavia me rimetto sempre a miglior parere, nè altro occorendo di novo a V. S.^{rie} mi racomando.

Di Napoli, alli VIJ di dicembre 1535.

Penso che S. M.^{ta} partirà di qui per Roma tra li XX et il fine di gennaro et debia dimorar in Roma qualchi XX giorni in circa et poi andar a Milano et de li a Genova ad imbarcarsi. Mi è parso farlo intendere a V. S.^{rie} acciò che volendola honorar di alcuna cosa como si conviene sapiano in quanto tempo poterlo fare.

A' servicij di V. S.^{rie}

ANDREA DORIA.

XIII.

18 Maggio 1538.

Ill.^{mo} et Molto M.^{ci} Signori,

Desiderando S. M.^{ta} continuamente tutte quelle imprese et boni effetti che tendano al beneficio della christianitade, ha deliberato di proveder d'armata di presente contra il Turco et per questo mi ha dato cura ch'io scrivi a V. S.^{rie} et li preghi faciano dettèner tutte quelle nave et vascelli che adesso se ritrovano in Genova; tanto forasteri come terreri, che possano esser accomodati per il servizio di detta armata. Et perchè

(1) Nome abbreviato due volte Mlo.

S. M.^{ta} ha da esser a parlamento hogi o domane col papa, et alhora non solamente se rissolverà del numero, ma si manderà messer Adam Centurione con provisione de denari per intertenimento di dette nave, et informato di tutto quello si haverà da fare, non mi extenderò in dirli altro se non di novo pregarle, poi che conoscono di quanto giovamento et utile possa esser una tal impresa, non vogliano mancar alla richiesta sopradetta et non consentir in modo alcuno che niuno vascello si parti fin alla venuta di messere Adam, che oltra farano piacer et cosa gratissima a S. M.^{ta} io gli ne haverò obliigo et a V. S.^{rie} mi racomando.

Da Vilafranca, alli XVIIJ di maggio 1538.

A' comandi di Vostre Signorie

ANDREA DORIA (1).

XIV.

4 Giugno 1538.

Ill.^{mo} et M.^{ci} Signori,

Sono più mesi che li frati della cella hanno una lite con Andrea Rella e suoi fratelli sopra il livello di una lor casa, la qual detti frati dicono esser decaduta e parmi che tal lite sia introduta denanti a V. S.^{rie}. Peronde, siando detti Andrea e fratelli absenti da Genova in servitij mei, prego V. S.^{rie} gli piaccia far sopraseder e suspender questa causa, di modo che in essa non si innovi cosa alcuna sino alla tornata mia a Genova, la qual penso non debba però esser molto longa, e di questo gliene facio grande istantia, che me ne faranno singular gratia. Alle qual di continuo mi raccomando che V. S.^{rie} le prosperi con augumento di lor stato come più deseano.

Da Villafranca, alli iiii de zugnio MDXXXVIII.

D^o V. Ill. S. servitor

ANDREA DORIA.

XV.

4 Luglio 1538.

Ill.^{mo} et Molto M.^{ci} Signori,

Non havendo potuto per diverse occupatione et anche per non lo haver saputo più presto far un' opera con V. S.^{rie} a bocca innanti la partenza

(1) È allegata la distinta delle navi col nome del relativo padrone, a cui è vietato, sotto pena di multa dai ducati 500 ai 2000, di muoversi dal porto di Genova.

mia da Genova, ho pensato suplir con la presente, sperando non manco in absentia che in presentia dover riportar da quelle l'intento d'ogni mio honesto desiderio et richiesta. Però intendendo che messer Domenico Justiniano, Podestà de Syo, ha instato et insta li sia provisto de successore, altramente che sarà constretto abandonar l'officio, et desiderando che per intercessione mia fosse dato con tutti li honori et preheminentie solite a messer Gerardo Justiniano Paterio, quondam Pauli, mahonese, et habitante in detto loco de Syo, prego le S.^{rie} V. quanto più instantemente posso siano contente compiacermine et farmine gratia di tal podestaria per epso messer Gerardo, con quelli ordini parirà a quelle di andar li da privato et star qualche tempo in detto loco de Syo aspettando li Maonesi fingano far loro tal elletione per le occorentie turchesche, adciò non si possa incorrere in alcun pericolo; del che V. S.^{rie} siano certe mi obligheranno grandemente che cussi senz'altro dir me li raccomando.

Di galera sopra Saona, alli iiii di luglio MDXXXVIIJ.

A' servicij de V. S.^{rie}

ANDREA DORIA.

XVI.

13 Luglio 1539.

Ill.^{mo} et Molto M.^{re} Sig. Oss.

Hier matina, arrivata a hora di terza con questo medesimo corriero, hebbi la lettera di V. S.^{rie} di iiii dello instante, alla quale questa sarà risposta, non essendo anchor capitata a me l'altra che accusano havermi scritto il giorno avanti per via di Roma. Bench' io pensi debba esser di un medesimo soggetto, però questa doverà suplir et dirò che subito havuta la detta lettera et veduto il timore che hanno le S.^{rie} V. della penuria di grani et il pensamento fatto di anticipare le provisioni, che a mio giudicio è stato ottimo per il mantenimento di quel governo, sono stato col sig. Vicerè et con quella instantia et caldezza che ho potuto et saputo ho fatto la richiesta denotata, et in conclusione S. Ecc.^a si è contentata consentir alle S.^{rie} V. che possano cavar di questo Regno fino alla summa di vinti o vinticinque millia salme di grano, con conditione però che debbano pagare tutto quello che sarà aggiunto delle nove imposte. Et sopra questo dirò il mio parere alle S.^{rie} V., che non si maravigolino di questa conditione et che non debbino mancar di accettar questo partito con tal conditione, perchè alla fine tra che le ne-

cessità di questo Regno sono grande per li carrichi grandi che tiene di proveder la Goletta, Bona et altre cose, et tra che di questo Regno escluso le semente et il consumo suo non se ne potrà cavare in tutto più di cinquanta in sesanta milia salme per esser stata la raccolta tanto trista quanto dir se possa, non si potrà fare altrimenti. Et per tutti questi rispetti il sig. Vicerè, per proveder a tutti questi bisogni importanti, sarà necessitato prendere danari da chi gli ne darà più. Però suggiongerò anchora che le S.^{rie} V. non possono far meglio che manda[re] di qua una persona discreta con provision di danari et ordine che possa comprar fino alla detta summa, acciochè si possano assicura[re] di haverla. Et più che meglio saria darli ordine che al sig. Vicerè siano exborsati qualche denari a bon conto per le nove imposte, accio[chè] la extrattione sia incapparrata, et che questo aviso non sia pre[venuto] da altri, perchè, per le necessità che tiene questo sig. Vicerè di denari, concederà le tratte a chi gli darà prima il contante. Però con quella prestezza che sia possibile sarà bene che le S.^{rie} V. facino queste provisioni et comincino a farli qualche exborso per li novi imposti acciochè le cose possano esser più caute et sicure. Et se queste provision se facessero mentre ch'io sarò qua, forsi che giovaria qualche cosa, nè mi occorre dire altro alle Signorie Vostre che raccomandarmeli et pregar dio le conservi.

Da Messina, alli XIII di luglio del MDXXXIX.

Di V. Ill.^{ma} Signoria et Magnificentie Servitore

ANDREA DORIA.

XVII.

14 Luglio 1539.

Ill.^{mo} et Molto M.^{ci} S.^{ri} miei Oss.

Poi di haver fatto il plico delle lettere diretto a V. S.^{rie} ho parlato col sig. Vicerè, il quale mi ha detto esser gente assai che concorreno ad offerirli denari sopra le nove imposte per haver bona summa de grani, et per questo rispetto mi è parso replicar alle S.^{rie} V. che non manchino con ogni diligentia et prestezza di proveder a quel che ho scritto in l'altra mia, tanto di uno homo discreto come di denari per pagarli al prefato sig. Vicerè a bon conto sopra le nove imposte, perchè Sua S.^{ria} sarà forzata prendere denari da chi geli offerirà più presto et se le S.^{rie} V. saranno delli ultimi si trovarano senza niente in mano. Però, havendo da fare, non bisogna che vi interpongano tempo et facinlo

nanti ch' io mi parta di quà, perchè gli gioverò qualche cosa. Altro non so che dir a V. S.^{rie} che raccomandarmeli.

Da Messina, alli XIIIJ di luglio 1539, a hore XV.

Di V. Ill.^{ma} S.^{ria} et Magnificentie Servitor

ANDREA DORIA.

XVIII.

16 Luglio 1539.

Ill.^{mo} et Molto M.^{ci} S.^{ri} Oss.

Questa matina ho ricevuta la lettera che V. S.^{rie} mi haviano accusato per l'altra, a la quale col medesimo correro che me la portò feci avanti hieri risposta. Et perchè in questa ricevuta ultimamente specificano la tratta delle XXJ mila salme concesse da S. M.^{tà} senza alcuna nova impositione, acciochè io procuri col sig. Vicerè lo effetto della extrattion di esse, li farò sopra di questo un poco di discorso et trovarano se sarà come le dico. Però hanno da considerare, come ancho esse me dicono, che per tutte le altre parte de Italia è stata cativa raccolta et per consequente per la penuria grande bisognerà che ogniuno concorra quà per haver li loro bisogni, et concorrendoci gente da molte bande, il sig. Vicerè (per li gran bisogni et carrichi che tien questo regno) sarà forzato consentir le tratte a chi gli darà prima denari per provvedere a molte cose che importano. Et non pensino le S.^{rie} V. che il sig. Vicerè facci questo per non ubedir et osservare le tratte che S. M.^{tà} vi ha concesso, ma sarà forzato far altrimenti per le necessità che ge lo stringeranno. Et credanmi le S.^{rie} V. in questo che gli dico, che adesso è laborare in danni il travagliar per ottener le tratte de ditta gratia; però se le S.^{rie} V. non provederano presto de una persona discreta et di denari per pagar a bon conto al sig. Vicerè sopra le nove imposte, si trovarano senza niente in mano come per l'antecedente mia scrissi alle S.^{rie} V., alle quale mi raccomando.

Da Messina, nel palatio, alli 16 di luglio 1539.

Di V. Ill.^{ma} S.^{ria} et Magnificentie Servitor

ANDREA DORIA.

Le S.^{rie} V. non si facino niun concepto per la gratia d' aver franche le tratte, nè tute, nè parte. Se l' averan pagando le graveze, non sarà pocho; de maniera che se le S.^{rie} V. pensano d' aver le tratte [*debbono*] pensar de pagare et non pagando non averano.

XIX.

28 Ottobre 1527.

Ill.^{mo} et M.^{ci} Signori,

Como le S.^{rie} V. intenderano per lettere di questi signori capitani et proveditori, si è presa la possession di Savona, la quale sarà in comune col sig. Conte. Et si darà ordine a la guardia ha da restar et a ogn' altra cosa che fia bisogno. Et poi assai presto serimo da quelle, secundo l' ordine loro.

Datum Savona, a di XXIIJ di ottobre MDXXVIIJ.

Di V. Ill.^{ma} S.^{ria} et Magnificentie

ANDREA DORIA.

SYNIBALDO FIESCO (1).

XX.

24 Maggio 1533.

Alla Serenissima Signora Signora mia Colendissima la Signora Infanta di Portugal Duchessa di Savoia.

Ser.^{ma} Sig.^{ra} Sig.^{ra} mia Colendissima,

Io promissi a V. Al. remandar le galere per servir alla passata sua in Spagna. Et como fui qua trovai tante nove de li danni fatti per le fuste in li regni di Napoli et Sicilia, et tante instantie di quelli signori viceregi, che li mandassi dette galere per soccorso d' essi regni, che attento le nove di Corone scritte anche a V. Al. per un mio staffer a posta, fui constretto per la grandissima importantia del servizio et honor di S. M.^{ta} inviar le galere in quella parte. Et dio sa con quanto mio dispiacere per non poter adesso servir et obedir al comando di V. Al., a la quale desidero col proprio sangue poter satisfar et far cosa grata. Per tanto humilmente la suplico, poi che vedde in quanto pericolo fussero posti dui regni tali di S. M.^{ta}, et che non se li poteva mancar di soccorso et remedio, sia contenta acceptar questo effetto et scusa in bona parte, poi che la sa che per volontà et anche debito niun altro gli è più svicerato servitor di me. Et

(1) Ambedue le firme autografe.

perchè in breve aspetto qua tre galere forzate et bonissime del Capitano messer Antonio Doria mio cusino, che vengano al servizio di S. M.^{ta}, se V. Al. si contentasse servirse et valersi di queste, la suplico me ne faccia dar aviso, perchè possa dal canto mio far mio debito et che si conosca quanto sia desideroso servirla. Et per non tediarla più con littere, resto pregando N. S. dio che la vita et stato di V. Al. conservi et exalti como desidera. In bona gratia della quale sempre mi racomando et baso le mani.

Da Genova, alli XXIIIJ di maggio MDXXXIIJ.

Di V. Alteza Humilissimo Servitor

ANDREA DORIA.

XXI.

15 Febbraio 1539.

All' Ill.^{mo} et Eccellentissimo Signor mio Osservandissimo il Signor Duca di Savoya.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Signor Sig. mio Oss.

Anchorchè la Ecc.^a V. prima di adesso debba haver inteso la mia gionta qua a salvamento et con salute, non ho voluto mancar, con la ocasion che tengo di scriverli questa, darlene aviso et raccordarle che le son servitor et desideroso farle servitio.

Per essermi commessa la cura del sig. Marchese de Finale et dele cose sue, non posso nè devo mancar di raccomandarle strettamente a V. Ecc.^a et supplicarla si degni concederli le sue legittime investiture li saranno domandate in nome di esso sig. Marchese, et ordinar anchora al Commiss.^o tiene in Ceva non molesti quelli poveri subditi di una contributione gli domanda, la qual per non descompiacer a V. Ecc.^a si è tolerata per il passato qualche tempo; ma considerando che 'l perseverar saria di gravissima giattura et contra il dover, son constretto reclamarmene da quella, si come più a pieno intenderà dal presente exhibitor, al qual V. Ecc.^a potrà dar fede come a me medesimo. Et resto pregando N. S. dio le doni longa et felice vita con ciò che desea, et le bascio le mani.

Da Genova, alli XV di febraro MDXXXVIIIJ.

Di V. Ecc.^a Servitor

ANDREA DORIA.

XXII.

19 Novembre 1528.

*Allo Ill.^{mo} s. Duce
et Mag.^{ci} S.^{ri} de la ex.^a republica Genovese S.^{ri} obser.^{mi},*

Ill.^{mo} S.^{or} Duce et Mag.^{ci} S.^{ri}.

Una lettera de' XIIIJ da V. S. ho riceputo a la quale non ho facto risposta aspectando prima Mes. Baptista Lomelino. Ne ho poi riceputa un'altra de' XVIIIJ del medesimo tenore, per la quale le S. V. me scrivono voglia sollicitare la ruina di queste mura et porto, però io intenderò a quelle usarli circa questo ogni dilligentia pussibile secundo l'ordine loro, di modo che sia tuto domenica, e anchora se sieno ritrovate più forte di quello iudicavamo, spero serano ruinate tute le nove forteze. Et poi lunedì si meterà mano a ruinar le mure de la marina, il molo, et empire el porto et si meterà tuto a fine et presto secundo el desiderio di V. S., le quale sieno certe ch'io vorria posserlo exeguire in un giorno per posser servir quelle in qualch'altra cosa fora di quà. Et desidero venghi la nova del mio ritorno, vedendo le cose tanto bene incaminate et questi comissarii, cioè Cazanova et il compagno, tanto dilligenti, che poterano exeguire ogni cosa ch'io li imponessi per tale effecto in nome di quelle a le quale del tuto mi rimetto raccomandando-melli per infinite volte.

Benchè mi persuadea le S.^{rie} V. esser di tuto bene advertite, pur non mancherò de dire quanto qua si dice, como Mons.^{or} di san Polo se ritirava in Aste et havia richiesto ducento alogiam.^{ti} dentro la città et il resto de la gente voleva alogiassero di fuora. Et più si dice como a la giornata de hieri doviano in epso loco de Aste giongere mille cinquecento Lanzachinec. Altro di novo non se intende degno di aviso et a V. S.^{rie} di novo mi racc.^o. Di Savona a di XVIIIJ di novembre MDXXVIIJ.

De V. Ill.^{me} S.^{rie} et M.^{tie}

Servitore

AGOSTINO SPINOLA (1).

(1) Solo la firma autografa.

NOTE STORICHE

LETTERA I. — Carlo V imbarcatosi a Barcellona, il 28 luglio 1529, surse il 12 agosto successivo nel porto di Genova, dove fu accolto e festeggiato con luminarie e gazzarre infinite. Il « ponte de legnami » di cui parla Andrea D'Oria nel *Post datum*, fu gittato nelle acque del *Mandraccio* presso la chiesa di San Marco, e decorato d'acconce pitture. I gentiluomini « ben parescenti et vestiti » i quali si trovarono ad accompagnare S. M. furono precisamente « ducento »; ma forse v'erano più comparse che gentiluomini. Carlo si fermò in città fino al 25 d'agosto; e la Repubblica, imborsati i nomi dei più doviziosi cittadini, comandò che ogni dì ne venissero sorteggiati dieci; i quali, a spesare il monarca e ad intertenerlo onorevolmente, dovevano pagare cento scudi ciascuno.

Gli onori si pagano cari: non c'è che dire!

LETTERE I e III. — La « marchesa » (pp. 277-280) è Peretta moglie di Andrea D'Oria, che la sposò nel 1527. Figlia di Gherardo Usodimare e di Teodorina Cibo, era stata moglie in prime nozze di Alfonso del Carretto marchese del Finale; donde appunto il titolo di « marchesa ».

LETTERA V. — La « santa impresa contra infideli » è quella notissima di Tunisi; sulla quale il D'Oria dà poscia importanti ragguagli nelle lettere VIII e IX.

LETTERA VI. — Il « signor Antonio » (p. 282) è lo stesso che il capitano Antonio D'Oria, del quale Andrea riparla nella lettera XX chiamandolo « mio cusino ». Di lui si ha alle stampe il raro libretto col titolo: *Compendio d'Antonio Doria delle cose di sua notizia et memoria occorse al mondo nel tempo dell'imperatore Carlo Quinto* (Genova, Antonio Bellone, 1571; in 4.^o); e serbasi manoscritto alla Casanatense di Roma e all'Universitaria di Genova un *Discorso delle cose turchesche per via di mare*. Nel 1542 fece egli edificare in Genova il sontuoso palazzo, che poi fu degli Spinola, ed oggi è proprietà della Provincia e sede de' suoi uffici.

Le « pratiche pareno uscir da le medesime radice di quelle di l'anno passato » ecc. Per fermo Andrea intende le congiure di Agostino Granara e Tommaso Sauli, che aveano per iscopo di sollevare il popolo di Genova in favore dei Francesi, e che vennero soffocate subito col supplizio capitale dei loro capi.

« La persona del Contino », cioè Gian Luigi Fieschi giuniore, conte di Lavagna; il quale, essendo nato nel 1523, aveva appena dodici anni.

« Messer Paulo Pansa », che Sinibaldo Fieschi avea dato per precettore a' suoi figli, scrisse le *Vite* de' papi Innocenzo IV e Adriano V, poscia stampate in Napoli con ritocchi e giunte di Tommaso Costo, nel 1598. Fu altresì buon poeta latino e volgare, lodato dal Giovio e dal Bandello, e dall'Ariosto, nell'ultimo canto del *Furioso* (st. 12) appaiato co' due Tolomei, il Trissino ed altri:

Con lor Lattanzio e Claudio Tolomei,
E Paulo Pansa, e 'l Dresino, e Latino
Giuvenal parmi, e i Capilupi miei,
E 'l Sasso, e 'l Molza e Florian Montino.

La « contessa » è Maria Grosso-Della Rovere, madre di Gian Luigi Fieschi, cugina di papa Giulio II e di Francesco Maria primo duca d'Urbino.

Il « sig. Cagnino » è Francesco Gonzaga, soprannominato *Cagnino*, figlio di Ludovico dei duchi di Sabbioneta e di Francesca Fieschi figliuola di Gian Luigi il seniore. Partigiano di Francia nella guerra scoppiata tra Francesco I e Carlo V pel possesso del ducato di Milano, dopo l'estinzione della casa Sforza, fu tra i condottieri che adunarono un esercito alla Mirandola, e di colà mossero nel luglio del 1536 tentando un colpo su Genova. Il 29 agosto diedero infatti l'assalto alla città dalla parte di Fassolo; ma Agostino Spinola li ribattè valorosamente in una fazione, che gli annalisti descrivono.

Del rimanente tutta la lettera VI e la successiva sono molto importanti, per confermare sempre più come le intelligenze tra i Fieschi e la Francia, collo scopo di rimutare il governo di Genova e trasferire nella casa dei conti di Lavagna quel primato che esercitavano i D'Oria, rimontino a parecchi anni avanti la celebre congiura del 1547.

LETTERA VIII. — « Messer Adam » è Adamo Centurione, citato ancora nella lettera XII. Appartenne al ramo degli Oltramarini, possedette parecchi feudi nella Liguria, e fu marchese di Stepa, Pedreira e Monasterio nella Spagna. Ivi si stabilì di poi la sua discendenza, estintasi verso il 1820.

LETTERA XII. — Contrariamente alle supposizioni del D'Oria, nel poscritto di questa lettera, Carlo V non venne allora in Genova: ma passato da Roma a Firenze, di qui se ne andò poscia in Lombardia. A Genova capitò invece dopo l'impresa di Provenza, il 16 ottobre 1536, e vi stette tre giorni.

LETTERA XIV. — « Li frati della Cella » sono i romitani di Sant'A-

gostino, della Congregazione genovese, i quali stanziavano nel convento annesso alla chiesa (ora parrocchiale) di S. Maria della Cella in San Pier d'Arena. Il bellissimo coro di questa chiesa è dovuto appunto alla munificenza dei D' Oria, di vari tra quali vi si mirano tuttavia i sepolcri sontuosi.

LETTERA XIX. — Andrea D' Oria e Sinibaldo Fieschi aveano avuto il carico principale dell' espugnazione di Savona; conducendovi questi l' esercito e quegli l' armata.

LETTERA XXI. — Il « sig. Marchese de Finale » è Marco Antonio del Carretto-D' Oria, nato d' Alfonso I e di Peretta Usodimare, epperò figliastro di Andrea D' Oria. Sposò Vittoria d' Antonio di Leyva, e tenne l' ufficio d' ammiraglio del re di Spagna.

LETTERA XXII. — Agostino Spinola, al quale appartiene questa lettera, andò commissario a Savona dopo l' espugnazione della città. Fu signore di Tassarolo; e guerriero di molto valore. Di lui occorre frequente memoria nei *Documenti ispano-genovesi dell' Archivio di Simancas* (ved. *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. VIII).

CHRISTOPHE COLOMB ET LA CORSE

observations sur un décret récent du Gouvernement Français (1)

Si l'œuvre de M. l'abbé Casanova (2) attire aujourd'hui l'attention de la critique, c'est la faute du Gouvernement. Il s'agit du lieu de naissance de Christophe Colomb, et voici le décret que publie *Le Conservateur de la Corse, journal politique et religieux* (3):

(1) Dalla *Revue Critique* del 18 giugno p. p. riproduciamo per utilità dei nostri lettori questo dotto articolo dell' illustre HARRISSE, al quale rendiamo vivissime grazie di avercene concesso gentilmente il permesso.

LA DIREZIONE.

(2) *La vérité sur l'origine et la patrie de Christophe Colomb*, par l'abbé Martin Casanova de Pioggiola. Bastia, imprimerie et librairie Veuve Orlagnier, 1880. In-8, vi et 167 pages.

(3) Aiaccio n.º du 20 septembre.